

Baldacci M., *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*, FrancoAngeli, Milano 2019.

Il rapporto tra economia ed educazione è oggi in primo piano da diversi punti di vista. Se da un lato l'interazione dei due ambiti è resa necessaria dalla finalità comune di individuare azioni di miglioramento e sviluppo della società, dall'altro l'interpretazione delle esigenze e dei bisogni rilevati difficilmente sono collocabili in un progetto che concilia istanze molto differenti per presupposti e metodi di intervento. Ad esempio, il quadro di nuove competenze richieste nel paradigma di Industria 4.0 conduce ad un modello implicito di società e di lavoro, in cui tuttavia non sempre la narrazione di rinnovamento e di umanizzazione proposta rispecchia le effettive richieste avanzate alla società e, in particolare, al mondo della formazione e della scuola (Ellerani, 2020). Questa tensione irrisolta è particolarmente evidente in campo politico, laddove le priorità e le decisioni che riguardano i sistemi educativi modellano il senso comune dell'idea di scuola e di formazione che ne deriva. Come conseguenza dei cambiamenti sistemici a cui assistiamo, la pedagogia può assumersi la responsabilità di ampliare l'orizzonte di significato degli interventi strutturali, rileggendo teorie e prassi a favore di una dimensione di *agency* e di sviluppo umano (Costa, 2012).

La premessa per la lettura del volume *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?* di Massimo Baldacci è l'esortazione a non perdere di vista l'aspetto politico delle problematiche educative. Professore ordinario di Pedagogia generale presso l'Università Carlo Bo di Urbino, Baldacci è una voce autorevole della pedagogia italiana e conta all'attivo numerosi libri, saggi e articoli. In questo ultimo volume, Baldacci muove i passi in un'ottica di pedagogia militante dall'idea di scuola già tratteggiata in precedenza, concentrandosi in particolare sul dialogo tra sistema politico e sistema educativo. L'interpretazione del ruolo e dell'importanza della scuola infatti era stata già discussa in *Un'idea di scuola*, in relazione ai principi educativi che questa promuove in qualità di «comunità democratica che è fattore e condizione della crescita umana di tutti i suoi membri» (Baldacci, 2014, p. 127). Il testo del 2019 è organizzato in tre parti, in cui l'autore esamina il rapporto tra educazione e poli-

tica, con l'intento di esplorare le «condizioni di una relativa autonomia pedagogica» (p. 18) della scuola rispetto al sistema politico-economico. Si stanno infatti delineando due direzioni opposte e incompatibili: da un lato il mercato, che sollecita la formazione di produttori allineati alle esigenze economiche dell'ideologia neoliberista, e dall'altro la democrazia, che richiede la formazione di cittadini attivi e riflessivi.

La prima sezione tratteggia un quadro di riferimento teorico della relazione tra scuola, politica e pedagogia, da un punto di vista epistemologico e sistemico, in cui i diversi piani si confrontano e si condizionano reciprocamente. L'approccio pedagogico alle politiche educative ha seguito principalmente due indirizzi: uno teorico di stampo utopico e l'altro in senso storico, mentre hanno ricevuto una attenzione limitata i modelli analitici della relazione tra educazione e politica. Avvertendo dunque l'esigenza di delineare un rapporto complementare tra gli studi in educazione e gli studi politici, Baldacci affronta da una prospettiva teorica il nesso esistente tra il contesto sociale e le forme della pedagogia, per interpretare le pressioni tra dinamiche interne della disciplina stessa e le dinamiche esterne - sociali e politiche - con la finalità di conferire una maggiore consapevolezza all'attività e alla ricerca pedagogica. In particolare, si sottolinea come le tendenze didattiche e di ricerca, connotate da finalità e strumenti propri, non possano essere concepite come neutre rispetto al contesto in cui avvengono e che la consapevolezza di tale condizione risulti cruciale per non cadere nell'accettazione acritica dei modelli dominanti. In questo contesto, la scuola rappresenta quindi un nodo problematizzante, in cui le concezioni politiche e pedagogiche si confrontano e si scontrano, sia sul piano epistemologico che culturale. Quando infatti un sistema politico-ideologico intende orientare la funzione formativa della scuola, che è parte fondante del progetto culturale di riferimento, non agisce coercitivamente, ma ideando una "formula pedagogica" che dia senso e legittimi la sua prospettiva. Tuttavia, questo non impedisce ad altre correnti di esprimere e diffondere le proprie concezioni in opposizione alla formula dominante, determinando un conflitto tra attori, in cui l'«ultimo ma decisivo anello è costituito dal singolo docente» (p. 78), portatore di abitudini e convinzioni che permeano la sua prassi professionale.

La parte centrale del volume è dedicata a due modelli teorici, quelli di John Dewey e di Antonio Gramsci, particolarmente sensibili al rapporto tra pedagogia e politica e accomunati dall'analisi delle contraddizioni del proprio contesto sociale, per l'elaborazione di un progetto educativo esteso democraticamente a tutti i cittadini. Nel primo caso, il pensiero e le opere di Dewey sono presentati in stretta correlazione agli avvenimenti culturali e storici del periodo. Si sottolinea un progressivo impegno politico nel portare avanti l'idea di liberalismo democratico, in cui «la democrazia ha la priorità, in quanto ideale etico e modo di vita associata capace di assicurare a tutti la piena crescita umana» (p. 131), contrapposto al nascente – e successivamente predominante – neoliberalismo americano. Secondo Dewey, il ruolo dell'educazione è strettamente interconnesso con il concetto di democrazia: è infatti l'uso del “metodo dell'intelligenza”, l'approccio di logica sperimentalista per l'indagine scientifica acquisito tramite le pratiche educative, a guidare l'analisi e la risoluzione dei problemi anche di natura sociale. Il pensiero di Gramsci, invece, viene proposto con l'intento di evidenziare la natura critica e dialettica del suo modello. In particolare, è lo «spirito popolare creativo» connotato da una «intrinseca dinamica di auto-trasformazione» (p. 146) a rappresentare una leva per il cambiamento - in antitesi ad una distinzione classista tra dirigenti e subalterni - ma anche una dimostrazione di tale possibilità di emancipazione collettiva. Il ruolo dell'educazione è ascritto in questo senso alla «reciprocità di un rapporto dialettico tra masse e intellettuali» (p. 150), che può avvenire nel rapporto pedagogico all'interno della scuola, favorendo la conquista di una mentalità critica verso i condizionamenti sociali. Entrambi i modelli teorici offrono, dunque, per l'autore alcuni “strumenti intellettuali” per l'interpretazione dei problemi odierni. In particolare, si sottolineano le occasioni colte o mancate di resistenza all'egemonia del neoliberalismo, nel cui progetto formativo la mentalità concorrenziale e competitiva è favorita rispetto agli ideali di collaborazione e solidarietà dell'educazione alla cittadinanza.

Nella terza sezione del volume, l'autore illustra il succedersi di fasi storiche che hanno influenzato la ricerca e le pratiche educative in Italia. Nel dopoguerra, per circa trent'anni la scena pubblica è dominata dal compromesso social-democratico: questa fase si caratterizza, da un lato, da

una forte espansione della scolarità per tutta la popolazione e, dall'altro, dal dibattito sulla democratizzazione della scuola e dei servizi educativi. L'impegno per un'auspicata uguaglianza formativa e delle opportunità porta a riforme di struttura, nel tentativo di superare modelli di indirizzo differenziato per le classi dirigente e subalterna. A partire dai primi anni Settanta, nel periodo della crisi petrolifera, una seconda fase storica succede alla precedente. Durante questa fase, la cultura dominante richiede una ristrutturazione della scuola all'insegna della globalizzazione, della rivoluzione informatica e digitale. Tale ristrutturazione sancisce per Baldacci il segnale di apertura all'avvento ideologico del neoliberismo nel mondo educativo. Il dibattito sociale e pedagogico infatti si sposta sulla qualità dell'istruzione e, contemporaneamente, si osserva un graduale affievolirsi delle riforme di struttura. Nell'ultima fase attualmente in corso, si mantiene alta l'attenzione alla riorganizzazione in «ottica prettamente funzionalista, come subordinata al sistema economico-aziendale» (p. 177), che Baldacci sottolinea nel succedersi delle recenti legislazioni sulla scuola.

A seguito di un affondo sul rapporto scuola-lavoro e sul profilo formativo delle competenze, concetti contesi dal dibattito e non immuni da alterazioni ideologiche, nelle conclusioni Baldacci auspica un rapporto organico tra la pedagogia e la politica, ma anche un'alleanza tra le diverse correnti che connotano la disciplina. Tale alleanza sarebbe cruciale per contrapporre all'ideologia neoliberista una comune idea di *pedagogia democratica*, che riconnetta idee e approcci anche contrastanti - come la storica contrapposizione tra pedagogisti laici e cattolici - per convergere verso la centralità del progetto umano, scopo della democrazia, rispetto alle pressioni esterne delle logiche di mercato, in cui l'uomo è solo un mezzo produttivo.

Attraverso il volume, l'autore stressa la metafora del bivio contrapponendo due visioni inconciliabili e reclamando uno schieramento in tal senso, in linea con una prospettiva critica rispetto all'egemonia del pensiero neoliberale e alle sue ingerenze sulla società (Maltese, 2018). Nel volume tale contrapposizione si avvale di categorie teoriche, ampiamente e chiaramente concatenate tra loro, per le quali tuttavia non si illustrano esempi situati e valutazioni empiriche ad avvalorare le tesi proposte. Tra gli esempi riscontrabili in letteratura, ad esempio, Wilkins

(2012) attraverso l'analisi etnografica ha tracciato l'impatto dei discorsi e delle pratiche neoliberali sulla cultura scolastica britannica. Oltre a questo, la riconduzione alle due direzioni contrapposte può risultare di difficile conciliazione con altre prospettive pedagogiche, si pensi ad esempio all'evidence-based education (Calvani, 2012) e all'indirizzo in ottica capacitante della pedagogia del lavoro. Le diverse prospettive tuttavia non sono screditate, con l'intento di mantenere una visione d'insieme che tenta di ripristinare un quadro pluralistico in cui diverse correnti pedagogiche si intersecano. L'autore non si limita infatti a tratteggiare i danni e le problematiche che una cultura dominante, permeata da interessi di natura economica, reca alla società, ma propone piuttosto, attraverso riflessioni e modelli teorici, il tema democratico di educazione al pensiero critico che «rappresenta un esito complessivo e di lungo termine dell'impostazione formativa della scuola» (p. 228).

L'indubbio pregio del contributo è fornire una sintesi efficace e argomentata delle relazioni che intercorrono tra la pedagogia e la politica, nei differenti piani su cui i due sistemi sono strettamente interconnessi, per sostenere in chi opera nella scuola un approccio critico e consapevole ai modelli implicitamente proposti dagli interventi strutturali. La scuola, se vuole mantenere l'autonomia necessaria a formare cittadini e non ingranaggi del sistema produttivo, deve quindi rispecchiarsi nelle diverse tensioni che caratterizzano il dibattito, cogliendo l'occasione per perseguire e mettere in pratica quella stessa riflessività che promuove.

Elena Gabbi³

Riferimenti bibliografici

- Baldacci M. (2014), *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia: Istruzione, lavoro e democrazia*, FrancoAngeli, Milano.
- Calvani A. (2012), *Per un'istruzione evidence based. Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive*, Erickson, Trento.

³ Università degli Studi di Firenze.

- Costa M. (2012), *Agency formativa per il nuovo learning*, in «FORMAZIONE & INSEGNAMENTO. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione», 10(2), pp. 83-108.
- Ellerani P. (2020), *Ecosistemi formativi capacitanti*, in «MeTis-Mondi educativi. Temi indagini suggestioni», 10(2), 129-145.
- Maltese P. (2018), *Precarietà, flessibilità e teoria del capitale umano*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education», 13(1), pp. 193-217.
- Wilkins A. (2012), *The spectre of neoliberalism: Pedagogy, gender and the construction of learner identities*, in «Critical Studies in Education», 53(2), pp. 197-210.